

*Sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica*

Ebrei, una storia italiana. I primi mille anni

a cura di
Anna Foa
Giancarlo Lacerenza
Daniele Jalla

Electa



Introduzione

Anna Foa, Giancarlo Lacerenza

Da sempre si ripete che la presenza degli Ebrei in Italia è più che bimillenaria e che, in questo lungo arco temporale, è stata sostanzialmente ininterrotta.

In effetti, nessun altro luogo nella Diaspora occidentale può vantare una frequentazione ebraica che sia al contempo così antica, diffusa e costante. Anche se non va dimenticato che nel corso di quei due millenni (e più), questa presenza è stata distribuita sul territorio in maniera non omogenea e che, in realtà, le interruzioni non sono certo mancate; più o meno complete, mai abbastanza generalizzate o durature, comunque, da intaccare in maniera significativa la sostanziale veridicità di quanto sopra.

L'“Italia ebraica” inequivocabilmente caratterizzata da continuità e diffusione e di cui proveremo qui a raccontare un pezzo di storia è, tuttavia, soprattutto e quasi esclusivamente l'Italia meridionale, isole comprese, oltre naturalmente a Roma. Perché è questo lo sfondo della presenza ebraica lungo la penisola, per tutto il primo millennio. Ma anche parlare di Italia meridionale è una generalizzazione. Si tratta, infatti, di territori contesi fra più dominazioni: i Visigoti all'inizio del V secolo, i Vandali in Sicilia nella seconda metà del V, gli Ostrogoti, i Bizantini tra il VI e l'VIII, limitatamente a Puglia, Calabria e Lucania i Longobardi e, infine, gli Arabi. La presenza ebraica attraversa nei secoli queste diverse dominazioni, spesso in guerra tra loro, senza che si verificano rotture particolarmente significative nella lunga continuità della loro esistenza millenaria.

Un altro elemento caratterizzante dell'ebraismo italiano – richiamato non tanto nella letteratura storiografica, quanto nell'uso e nelle discussioni, spesso improduttive, sui fattori storico-sociali e identitari dell'ebraismo in genere – è che l'ebraismo italiano, anche in ragione del lungo radicamento nel territorio, abbia delle caratteristiche peculiari: “uniche” secondo alcuni commentatori, che ne avrebbero contraddistinto lo sviluppo in simbiosi, certo non sempre facile, con l'ambiente circostante.

Lungi dal voler provare a dimostrare o negare, in questa sede, la fondatezza di questo assunto, la possibilità di curare una mostra sulle origini della presenza ebraica in Italia e su come essa sia progredita nel corso di poco più dei suoi primi mille anni di vita, ci è sembrata un'occasione ideale per provare a illustrarne, nella maniera più ampia possibile, i presupposti. Abbiamo dunque deciso di mostrare, in primo luogo, come, fra la conquista romana di Gerusalemme e la caduta

Sarcofago “delle Palme”,
dalle catacombe ebraiche
di Vigna Randanini,

Roma, particolare.
Berlino, Staatliche Museen

dell'Impero romano d'Occidente, la presenza degli Ebrei si sia inaspettatamente trasformata – in tutta Italia, sebbene il processo possa essere seguito in maniera più ravvicinata solo a Roma e nelle regioni immediatamente limitrofe – da *una* delle varie componenti allogene dell'Impero, già multiculturale di fatto, nell'*unica* che abbia resistito al trascorrere del tempo: fino a diventare parte, minoritaria senza dubbio, ma capillarmente diffusa e, soprattutto, strutturalmente integrata, di una società fattasi nel frattempo sempre più largamente cristiana. In quell'area così ben definita fisicamente – penisola, isole – e viepiù contesa fra i Goti, i Bizantini, i Longobardi e gli Arabi di cui sopra, quella consuetudine divenuta da tempo radicamento nel territorio, sostenuta da ragioni di convenienza teologica, oltreché economica, garanti agli Ebrei la possibilità di restare e di poter vivere: sia pure all'ombra degli edifici arcivescovili, nelle giudecche, inizialmente ben visibili, solo in seguito spostate, volentieri, a margine del tessuto urbano.

Per ricostruire questa storia – se intendiamo per storia non solo gli eventi, ma anche la percezione che ne hanno avuto i contemporanei, Ebrei e no, e il modo in cui l'hanno rielaborata e trasmessa –, ci siamo appoggiati a fonti storiche, archeologiche, letterarie, filosofiche: libri e pietre, insomma. La maggior parte delle fonti utilizzate è costituita da fonti ebraiche: principalmente storici e cronisti, ma anche medici, scienziati, poeti, musicisti. Non si è mancato di compulsare, frequentemente, anche la letteratura rabbinica, il vasto complesso di testi a carattere normativo, esegetico e narrativo che va sotto il nome di Mishnah, Talmud, Midrash. Ne è stato fatto infine un uso moderato, certo non per mettere in discussione le suggestioni o l'importanza dei testi rabbinici che tuttavia, per quanto importanti siano, non ci raccontano questa storia, anche nel senso più ampio che vogliamo dare alla parola "storia". Come scriveva un grande storico dell'ebraismo, Yosef Hayim Yerushalmi: "A differenza degli autori biblici, i rabbini sembrano giocare a loro piacimento con il Tempo, espandendolo o contraendolo come una fisarmonica: mentre la specificità storica è un tratto distintivo delle narrazioni bibliche, qui la precisa coscienza del tempo e del luogo cede il passo in varie occasioni al più sfacciato e forse inconsapevole anacronismo ... Se i rabbini, pur avendo ereditato una ricca tradizione storica, non avevano alcun interesse per le vicende terrene, questo vuol dire che non sentivano alcun bisogno di analizzarle. Forse già sapevano tutta la storia che a loro serviva, forse ne diffidavano un po'" (Yerushalmi 1983, pp. 30-34).

S'impone, dunque, una valutazione molto attenta delle fonti e cautela nel loro uso. Anche da qui, la scelta di mostrare in primo luogo oggetti e documenti coevi, materiali e fonti di prima mano, presentati nei loro contesti. Come rappresentare, altrimenti, in maniera efficace un quadro così complesso, specialmente dopo la fine dell'Impero romano?

"Orientali" che non hanno mai messo piede in Oriente; "stranieri" che risiedono in alcuni luoghi da ben prima che vi s'insediassero i rappresentanti della nuova maggioranza cristiana, impegnati in attività produttive ed economiche differenziate secondo le varie regioni. In un certo qual modo, fra Tarda Antichità e Alto Medioevo gli Ebrei funsero da ponte fra mondo antico e mondo nuovo. Protetti da



Tivoli, chiesa di San Silvestro, abside: particolare della disputa con gli Ebrei

alcuni duchi, tollerati da alcuni papi, vessati da molti altri, nel quadro di una normativa che consente l'integrazione, ma non l'equità sociale – e che di fatto li marginalizza e quindi li esclude come gruppo –, gli Ebrei si prenderanno la loro rivincita sul piano economico e, soprattutto, culturale.

Alfabetizzati, anche fra i più bassi strati sociali, in un mondo che non considera indispensabile la capacità di lettura – tanto meno di scrittura – nemmeno per principi e governanti, gli Ebrei divengono, laddove ci si voglia affrancare dal dominio dei chierici, elementi necessari: e non più solo in occupazioni tradizionali, quali la tintoria (in cui molti si erano già specializzati ai tempi del Tardo Impero); ma anche in rami “nuovi”, quali la pratica della medicina, in cui la competenza ebraica in breve tempo eccelle.

Come ciò sia avvenuto, lo si deve in gran parte alla possibilità di superare margini e confini grazie a uno strumento di cui solo dopo il IX secolo gli Ebrei italiani sembrano comprendere pienamente l'importanza: il possesso della lingua ebraica, da usarsi non solo nella liturgia, nell'epigrafia funeraria o nell'ambito letterario, ma come lingua veicolare fra individui e comunità distanti, linguisticamente eterogenee.

Come si riscontra anche altrove, sul suolo italico gli Ebrei usano esclusivamente la lingua e le parlate locali. La mobilità ebraica all'interno dell'area euro-mediterranea favorisce il contatto con altre lingue e idiomi, e quindi anche una loro reciproca conoscenza. Il processo di riappropriazione dell'ebraico non è, tuttavia, un fenomeno interno, né propriamente di contatto, ma la conseguenza di una vera e propria ebraizzazione culturale legata alla liturgia, gradualmente impostasi parallelamente alla progressiva affermazione del movimento rabbinico e all'intensificarsi, anche in Occidente, dell'azione di inviati del patriarcato palestinese prima, e delle accademie babilonesi poi.

Che questo processo non abbia trovato localmente resistenze è falso, come fra l'altro dimostrano gli iniziali successi del movimento caraita; e ne troviamo una delle più vivide rappresentazioni nel celebre episodio, collocato nella Venosa del secolo IX e rievocato parecchio tempo dopo, nel 1054, nel *Libro delle genealogie* di Achima'atz ben Palti'el, anche noto come *Megillat Achima'atz*. L'episodio è noto: un dotto poeta locale, Silano, infastidito dalla venuta (e forse anche dal successo) di un missionario giunto dalla Terra d'Israele, gioca all'ospite un brutto tiro, alterando il testo dell'omelia da leggere il sabato successivo in sinagoga: il nuovo venuto non riesce a venirne a capo – Silano ha infatti interpolato tre stichi in cui si narra un incidente, abbastanza prosaico, avvenuto in Venosa qualche giorno prima –, ma deve far finta di nulla; viene così ridicolizzato innanzi all'uditorio e ciò costa a Silano addirittura un bando di scomunica, emesso da una *yeshivah* di Gerusalemme.

Al di là delle possibili interpretazioni dei fatti, vale la pena di evidenziare che i tre stichi interpolati da Silano e riportati in ebraico da Achima'atz sono in effetti una terzina in cui la rima finale è data da tre parole non ebraiche, *carron*, *furnon*, *furcon* (carro, forno, forcone), in un latino maccheronico basato, in realtà, sul volgare. Questa precoce intersezione fra parlata locale ed ebraico non resta isolata nella produzione culturale ebraica dell'Italia meridionale ed è confermata

dalle glosse volgari nella “Mishnah di Parma”, in effetti salentina (da Otranto?); da quelle lessicali e toponimiche nel *Sefer Yosippon* e, non ultime, da quelle nelle opere del medico e astronomo apulo-calabrese Shabbetay Donnolo, che ci riconducono tutte al X secolo.

Alla fine di quel secolo si compie il primo millennio dell'era cristiana, corrispondente all'anno ebraico 4760 *li-bri'at ha-'olam*, “della creazione del mondo”. In quel giro di anni, fra gli Ebrei si annidavano però non solo timori, ma anche speranze: nel *Sefer Zerubavel*, un breve testo apocalittico composto non si sa dove circa tre secoli addietro, ma ben noto anche dalle nostre parti, si era predetto che 990 anni dopo la distruzione del Tempio si sarebbe verificato l'arrivo del messia. Per il computo ebraico, che data l'evento al 68 e non al 70 e.v., l'anno fatale sarebbe stato il 4818; per il mondo cristiano, l'anno atteso era il 1058.

Il messia, come si sa, non si sarebbe fatto vedere; ma quel periodo non fu privo, per gli Ebrei italiani, di altri eventi comunque significativi. È in quegli anni, ad esempio, che dai testi comincia curiosamente a emergere un fenomeno, quello delle conversioni all'ebraismo che, a quanto sembra, fu quasi all'ordine del giorno nei primi secoli dell'Impero romano – com'è attestato da vari tipi di fonti –, ma di cui in seguito si smise quasi totalmente, almeno nel mondo occidentale, di fare menzione. Sfuggì a questa regola ancora una volta il Meridione, quando nella *Storia dei Normanni* di Amato di Montecassino si parla, quasi a denti stretti, della scandalosa conversione di un certo Achille, forse un chierico, vissuto presumibilmente nel salernitano verso la metà dell'XI secolo. Ancora più clamorosa, pochi anni dopo, fu probabilmente la conversione collocata verso il 1066 di Andrea, arcivescovo di Bari, morto da proselito in Egitto dodici anni più tardi, nel 1078. Nel frattempo, verso il 1070, presso una nobile famiglia normanna di Oppido Lucano nasceva una coppia di gemelli, Ruggero e Giovanni, il secondo dei quali sarebbe stato protagonista di un'ulteriore conversione all'ebraismo caratterizzata, in questo caso, dall'eccezionale lascito della sua autobiografia, scritta in ebraico molti anni dopo, ancora in Egitto, dove si spense entro la prima metà del XII secolo col nome di ‘Ovadyah *ha-ger*, “‘Ovadyah il proselito”: non prima di aver trascritto, insieme ai suoi ricordi, i primi esempi di musica liturgica ebraica che ci siano mai pervenuti, usando i neumi della notazione longobardo-beneventana che aveva portato con sé in retaggio della sua gioventù trascorsa fra i chierici nella lontana Oppido.

Come nel caso di questi proseliti, nel XII secolo lo sguardo degli Ebrei torna a volgersi verso Oriente: probabilmente sulla spinta dell'acuirsi, in vari luoghi d'Europa, di sentimenti apertamente antiebraici e non senza il concorso, anche in questo caso, di un significativo mutamento nella riflessione teologica intorno agli Ebrei, al loro ruolo e alla loro presenza, antichissima ma anche assai ingombrante, sul suolo cristiano, che da tempo deve fronteggiare lungo i suoi confini a sud quanto al nord la morsa, quando non le minacce, di altri “infedeli”, ben diversamente intenzionati.

In Italia, questa nostalgia delle origini sembra ravvivarsi particolarmente nella poesia liturgica: ed è in questo clima che, rielaborando una leggenda ormai antica, in un luogo imprecisato – in area meridionale secondo alcuni, romana

o centro-meridionale secondo altri – sarà composta la celebre *qinah* o elegia giudeo-italiana per il 9 di Av, nota come *La iente de Zion*. La rievocazione del triste destino di due giovani, un fratello e una sorella, fatti schiavi durante l'assedio del 70, dà l'occasione per rievocare i fasti dell'antica Gerusalemme, del popolo ebraico, della patria perduta e, per concludere – come di consueto in tanta lirica liturgica –, con l'augurio di una prossima ricostruzione del Tempio, della patria e della riunione di tutto il popolo d'Israele a Sion, nella Terra promessa.

Composta e cantata in volgare, ma scritta usando i caratteri ebraici, l'elegia celebra però anche il matrimonio fra la cultura ebraica e quella italiana, nell'unione grafica e linguistica, a un tempo, di ebraico e volgare, di cui è proprio la *qinah*, secondo l'opinione di filologi più che autorevoli, a fornire una delle più antiche attestazioni. L'Italia ebraica del Medioevo e, quindi, dell'Età premoderna, si può far partire da questo punto: in cui, dopo poco più di mille anni di storia, s'incontrano su un terreno comune la cultura ebraica e la nascita della lingua italiana; chiudendo il cerchio, e rendendoci le idee forse un po' più chiare, su in che cosa consista la famosa "specificità" della straordinaria avventura storica e culturale dell'ebraismo in Italia.

È, riprendendo i fili sparsi di questa introduzione, una specificità che parte innanzitutto dal fatto di essere una sorta di culla dell'ebraismo europeo, o almeno di molta parte di esso, dal momento che è dall'Italia meridionale, passando da Roma, che gli Ebrei si spostano al Nord e vanno ad ampliare la popolazione ebraica dell'Italia settentrionale fino alla Germania del Reno, spesso sovrapponendo nuove comunità ad antiche tracce scomparse di comunità d'età romana, altre volte creandone di assolutamente nuove. È anche il luogo attraverso cui la cultura talmudica babilonese filtra in Europa e dove forse ha origine la prima forma dell'organizzazione comunitaria. Dove l'ebraico, a lungo negletto, torna a rivivere e ad animare il pensiero e la vita di ogni giorno. Se di una sorta di primato possiamo parlare, è quindi un primato innanzitutto interno al mondo ebraico della Diaspora. Non a caso un importante rabbino francese del XII secolo, Ya'aqov ben Me'ir, potrà scrivere: "Da Bari uscirà la Torah e la parola del Signore da Otranto".

Ma alle origini della specificità c'è anche l'aspetto del rapporto con l'esterno, la simbiosi culturale che fa degli Ebrei dell'Italia meridionale i fondatori, insieme ai cristiani, della cultura italiana delle origini. Testi e scritti che attraversano le culture, parole in volgare scritte in lettere ebraiche. Gli Ebrei che vivono nell'Italia meridionale nel primo millennio hanno con i loro vicini cristiani rapporti di convivenza sostanziale, nonostante crisi e incrinature. Non c'è assimilazione, se intendiamo perdita più o meno totale dell'identità, ma integrazione e scambio. La grande rottura e la crisi nella convivenza interverranno molto più tardi e verranno dal Nord, saranno gli echi del mutamento irreparabile che si determina ovunque, dove vivono gli Ebrei, dopo i massacri della prima Crociata in Germania, dopo le spinte apocalittiche del mondo cristiano.

E poi, alle radici della specificità del mondo ebraico italiano c'è Roma. Roma antica con i suoi primati e la tolleranza di tutti i popoli e di tutte le culture, con

le eccezioni che sappiamo, e poi la Roma cristiana, che recepisce tanta parte di quel modello di accoglienza e accetta la presenza degli Ebrei ma solo di essi. Nessun'altra minoranza potrà restare all'interno della società cristiana, per gli eretici e gli altri infedeli c'è solo il rogo o la conversione forzata. Quello con gli Ebrei è, invece, un rapporto originale fra minoranza e maggioranza assai lontano dalla tolleranza, dal momento che gli Ebrei sono in uno stato legalizzato di inferiorità, ma anche assai lontano dalla scelta tra espulsione o conversione, dal momento che possono restare presenti nel mondo cristiano e viverci accanto ai non Ebrei.

Un modello, quello romano, distante anche da quello dell'Italia meridionale, dove la vita delle comunità sembra meno segnata dall'ideologia del potere cristiano, più quotidiana. E mentre a Roma gli Ebrei resteranno presenti fino a oggi, dell'ebraismo meridionale, con tutta la sua importanza, con il gran numero delle comunità, con la sua esplosione culturale, si è persa la traccia. Espulsioni e conversioni lo hanno segnato fino a farlo del tutto scomparire. Ne stiamo riconquistando lentamente la memoria. E vorremmo che questa mostra aiutasse anche a ricordare la sua esistenza.

Bibliografia

Bibliografia dell'Introduzione

Anna Foa, Giancarlo Lacerenza

G. Lacerenza, *Il mondo ebraico nella prima Età imperiale*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, diretta da A. Barbero, III. *L'ecumene romana*, VI. *Da Augusto a Diocleziano*, a cura di G. Traina, Roma 2009, pp. 417-455.

G. Lacerenza, *Il mondo ebraico nella Tarda antichità*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, VII. *Da Diocleziano a Giustiniano*, a cura di G. Traina, Roma 2010, pp. 351-385.

G. Lacerenza, *Judaism in Italy and the West*, in *The Cambridge History of Religions in the Classical World, Volume II. From the Hellenistic Era to Late Antiquity*, edited by W. Adler, Cambridge-New York 2013, pp. 398-420.

A. Milano, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino 1963.

D. Noy, *Jews in Italy in the 1st-6th Centuries C.E.*, in *The Jews of Italy. Memory and Identity*, edited by B. Cooperman, B. Garvin, Potomac 2000, pp. 47-64.

L.V. Rutgers, *The Jews of Italy*, c. 235-638, in *The Cambridge History of Judaism*, IV, Cambridge 2006, pp. 492-508.

S. Simonsohn, *The Jews of Italy. I. Antiquity*, Leiden 2015.

Y.H. Yerushalmi, *Zakhor. Storia ebraica e memoria ebraica*, Milano 1983 (ed. or. 1982).

Bibliografia dei saggi

"Un arameo errante era mio padre...": Israele nel Vicino Oriente antico

Lucio Milano

G.W. Ahlström, *The History of Ancient Palestine from the Palaeolithic Period to Alexander's Conquest*, Sheffield 1993.

M.D. Coogan, *A Brief Introduction to the Old Testament*, Oxford 2009.

W.G. Dever, *Who Were the Early Israelites and Where Did They Come From?*, Grand Rapids 2003.

I. Finkelstein, N.A. Silberman, *The Bible Unearthed, Archaeology's New Vision of Ancient Israel and the Origin of Its Sacred Texts*, New York 2001 (trad. it. *Le tracce di Mosé. La Bibbia tra storia e mito*, Roma 2011).

V. Fritz, *An Introduction to Biblical Archaeology*, Sheffield 1994.

N.B. Lemche, *The Israelites in History and Tradition*, Westminster 1998.

M. Liverani, *Oltre la Bibbia: storia antica di Israele*, Roma-Bari 2003.

A. Mazar, *Archaeology of the Land of the Bible, 10,000-586 B.C.E.*, New York 1990.

P. Sacchi, *Storia del Secondo Tempio: Israele tra VI secolo a.C. e I secolo d.C.*, Torino 1994.

J.A. Soggin, *Storia d'Israele. Introduzione alla storia d'Israele e Giuda dalle origini alla rivolta di Bar Kokhba*, Brescia 2002.

Th.L. Thompson, *Early History of the Israelite People*, Leiden 1992.

La Diaspora ebraica al tempo dei Maccabei

Lester L. Grabbe

P. Briant, *Histoire de l'empire perse de Cyrus à Alexandre: Volumes I-II*, Leiden 1996.

C. Frevel, *Geschichte Israels*, Stuttgart 2016.

L.L. Grabbe, *A History of the Jews and Judaism in the Second Temple Period 1: Yehud: A History of the Persian Province of Judah*, London-New York 2004.

L.L. Grabbe, *A History of the Jews and Judaism in the Second Temple Period 2: The Coming of the Greeks: The Early Hellenistic Period (335-175 BCE)*, London-New York 2008.

L.L. Grabbe, *Ancient Israel: What Do We Know and How Do We Know It?*, London-New York 2017².

M. Liverani, *Oltre la Bibbia: Storia antica di Israele*, Roma 2003.

L.E. Pearce, C. Wunsch, *Documents of Judean Exiles and West Semites in Babylonia in the Collection of David Sofer*, Bethesda, MD 2014.

I Romani e la Giudea

Ariel S. Lewin

B. Bar-Kochva, *Judas Maccabaeus. The Jewish Struggle against the Seleucids*, Cambridge 1989.

G. Brizzi, *70 d.C. La conquista di Gerusalemme*, Roma-Bari 2015.

E. Dąbrowa, *The Hasmoneans and their State. A Study in History, Ideology, and the Institutions*, Krakow 2010.

C. De Filippis Cappai, *Judaea. Roma e la Giudea dal II secolo a.C. al II sec. d.C.*, Alessandria 2008.

M. Goodman, *The Ruling Class of Judaea. The Origins of the Jewish Revolt against Rome A.D. 66-70*, Cambridge 1987.

M. Goodman, *Rome and Jerusalem. The Clash of Ancient Civilizations*, London 2007 (trad. it. *Roma e Gerusalemme. Lo scontro delle civiltà antiche*, Roma-Bari 2009).

W. Horbury, *Jewish War under Trajan and Hadrian*, Cambridge 2014.

A.S. Lewin, *Le guerre ebraiche dei Romani*, Bologna 2015.

S. Mason, *A History of the Jewish War A.D. 66-74*, Cambridge 2016.

S. Rocca, *Herod's Judaea. A Mediterranean State in the Classical World*, Tübingen 2008.

E. Schürer, *The History of the Jewish People in the Age of Jesus Christ*, edited by G. Vermes, F. Millar, M. Black, M. Goodman, 3 voll., Edinburgh 1973-1987 (trad. it. *Storia del popolo giudaico al tempo di Gesù Cristo*, Brescia 1985-1988).

I. Shatzman, *L'integrazione della Giudea nell'impero romano*, in *Gli ebrei nell'impero romano. Saggi vari*, a cura di A. Lewin, Firenze 2001, pp. 17-46.

Il volto dell'Urbe: i monumenti e la presenza ebraica a Roma

Fausto Zevi

J.M.G. Barclay, *Jews in the Mediterranean Diaspora from Alexander to Trajan (323 BCE - 117 CE)*, Edinburgh 1996.

E. Bickerman, *Studies in Jewish and Christian History*, vol. 3, Leiden 1986.

S. Cappelletti, *The Jewish Community of Rome*, Leiden 2006.

S. Fine, *Art, History and the Historiography of Judaism in Roman Antiquity*, Leiden-Boston 2014.

M. Goodman, *Judaism in the Roman World: Collected Essays*, Leiden-Boston 2007.

M. Goodman, *Rome and Jerusalem. The Clash of Ancient Civilizations*, London 2007 (trad. it. Roma

e Gerusalemme. Lo scontro delle civiltà antiche, Roma-Bari 2009).

E. Gruen, *Diaspora: Jews amidst Greeks and Romans*, Cambridge Mass. 2002.

M. Hadas-Lebel, *Rome, la Judée et les Juifs*, Paris 2009.

C. Hezser, *Jewish Travel in Antiquity*, Tübingen 2011.

Judaea socia, Judaea capta. Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 22-24 settembre 2011, a cura di G. Urso, Pisa 2012.

The Jews among Pagans and Christians, AD 312-438, edited by J. Lieu, J. North, T. Rajak, London-New York 1992.

Les Judaïsmes dans tous leurs états aux I-III siècles. Les Judéens des synagogues, les Chrétiens et les Rabbins. Actes du colloque de Lausanne, 12-14 décembre 2012, publiés sous la direction de C. Clivaz, S.C. Mimouni, B. Ponderon, Turnhout 2015.

H.J. Leon, *The Jews of Ancient Rome*, Philadelphia 1960. edited by C.A. Osiek, Peabody Mass. 1995².

A. Momigliano, *On Pagans, Jews and Christians*, Middletown 1987.

D. Noy, *Jewish Inscriptions of Western Europe, II. The City of Rome*, Cambridge 1995.

D. Noy, *Foreigners at Rome: Citizens and Strangers*, London-Duckworth-Swansea 2000, spec. 255 ss.

T. Rajak, *The Jewish Dialogue with Greece and Rome: Studies in Cultural and Social Interaction*, Leiden-Boston 2001.

"Religio licita?" Rom und die Juden, a cura di G.K. Hasselhoff, M. Strothmann, Berlin-Boston 2017.

E.M. Smallwood, *The Jews under Roman Rule: from Pompey to Diocletian*, Leiden 1976.

H. Solin, *Juden und Syrer im westlichen Teil der römischen Welt. Eine ethnisch-demographische Studie mit besonderer Berücksichtigung der*

sprachlichen Zustände, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt II* 29, 2, 1983, pp. 587-789; pp. 1222-1249.

M. Stern, *Greek and Latin Authors on Jews and Judaism*, voll. I-III, Jerusalem 1976-1984.

The Synagogue of Ancient Ostia and the Jews of Rome. Interdisciplinary Studies, edited by B. Olsson, D. Mitternacht, O. Brandt, Stockholm 2001.

M.H. Williams, *Jews in a Graeco-Roman Environment*, Tübingen 2013.

Le catacombe ebraiche e gli Ebrei di Roma nella tarda antichità

Leonard V. Rutgers

La catacomba ebraica di Monteverde: vecchi dati e nuove scoperte, a cura di D. Rossi e M. Di Mento, Roma 2013.

U.M. Fasola, *Le due catacombe ebraiche di Villa Torlonia*, in "Rivista di Archeologia Cristiana", 52, 1976, pp. 7-62.

D. Noy, *Jewish Inscriptions of Western Europe, II. The City of Rome*, Cambridge 1995.

L.V. Rutgers, *The Jews in Late Ancient Rome. Evidence of Cultural Interaction in the Roman Diaspora*, Leiden 1995.

AA.VV., *Sul problema di come datare le catacombe ebraiche di Roma*, in "Bulletin Antieke Beschaving", 81, 2006, pp. 169-184.